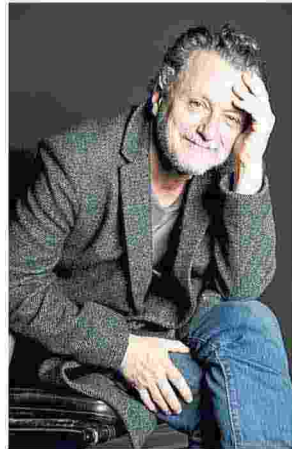


LA CULTURA

Binasco si ispira a Mazzucco “Racconto l’amore malato”

Secondo debutto di stagione per lo Stabile torinese che porta in scena da martedì, al Teatro Gobetti, «Dulan la sposa» della scrittrice Melania Mazzucco, per la regia dello stesso direttore artistico del teatro, Valerio Binasco, che è anche interprete con Mariangela Granelli e Cristina Parku. Scritto per la radio nel 2001 dalla Mazzucco e premiato al 53° Prix Italia come miglior radiodramma dell’anno, questo testo a tinte noir approda in scena prodotto dallo stesso Tst.



SILVIA FRANZIA - PAGINA 56



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“Dulan, l'amore malato”

Valerio Binasco debutta martedì al Gobetti come regista e interprete di un testo scritto da Melania Mazzucco

L'INTERVISTA

SILVIA FRANCIA

Secondo debutto di stagione per lo Stabile torinese che porta in scena da martedì (ore 19,30), al Gobetti, «Dulan la sposa» di Melania Mazzucco, per la regia dello stesso direttore artistico del teatro, Valerio Binasco, che è anche interprete con Mariangela Granelli e Cristina Parku. Scritto per la radio nel 2001 dalla Mazzucco e premiato al 53° Prix Italia come miglior radiodramma dell'anno, questo testo a tinte noir approda in scena prodotto dallo stesso Tst.

Valerio, che vicenda racconta “Dulan la sposa”?

«È la storia di un uomo che sta per sposare la sua compagna, ma incontra una ragazza, clandestina di colore, che vive per la strada. Lui la ospita in casa e, approfittando della situazione di precarietà e sudditanza di lei, si comporta come se la ragazza fosse una puttana. Una storia di colonialismo sessuale, dunque, se non fosse che l'uomo si innamora di que-

sta giovane, mentre in lei scatta una sorta di ossessione per cui insiste per farsi sposare. La futura moglie dell'uomo scopre la tresca ma tace e lo farà anche dopo il tragico epilogo della vicenda. I tre, insomma, soffrono di “malattie” differenti. Io credo che il teatro, se fatto bene, aiuti sempre a andare oltre la cronaca dei fatti, per trovare l'umanità, incontrare l'anima di individui che, per quanto magari colpevoli, si arrabattano nell'impresa di vivere».

In tempi di matrimoni anche vetusti che vanno in pezzi, sembra fuori tempo un personaggio deciso a non lasciare la donna che non è ancora sua moglie.

«Vero, ma ci sono persone, come lui, che vivono dentro i loro “luoghi oscuri” e faticano a essere sinceri con chi amano e persino con loro stessi, incapaci di abbandonare lo stereotipo sociale piccoloborghese che li fa sembrare accettabili».

Forse c'entra anche il desiderio di non abbandonare la loro comfort zone?

«Appunto. E qui arriviamo a una valenza metaforica di questa storia su cui, però, non ho

voluto calcare la mano. Credo che sia il nostro mondo occidentale ad essere adagiato nella sua comfort zone, in una imbarazzante convivenza con le tragiche condizioni di vita del resto dell'umanità. I miei figli si stupiscono del fatto che gli europei vivessero tranquilli mentre gli ebrei morivano nei Lager. Penso che, purtroppo, non sia cambiato molto».

Pandemia, guerra: come cambia il teatro in queste drammatiche contingenze?

«Non lo so. Io stesso quando vado a teatro da spettatore, mi domando: che ci facciamo qui? Ma poi, succede un miracolo che dà senso a tutto questo. È che la gente c'è, sta lì, ha voglia, forse bisogno, del teatro. Ed è sempre stato così, anche durante guerre o carestie. Forse perché il teatro veicola emozioni. Quelle stesse da cui nella vita tendiamo a proteggerci: vederle incarnate sulla scena ce le fa accogliere e persino festeggiare».

L'attuale crisi economica inciderà sulla vita dello Stabile?

«È una domanda che andrebbe fatta soprattutto a Filippo Fonsatti (direttore del Tst, ndr) che si occupa più di me di temi economici. Il teatro, co-

munque, si può fare con i milioni con pochi euro... In ogni caso, ce la faremo».

Lei vive a Torino da anni. Cosa pensa della città?

«Premetto che io sono ultratodosso e valuto una città soprattutto in base al suo teatro e alla sua vita culturale, penso tutto il bene possibile di Torino per essere diventata una capitale della cultura. Il suo, poi, che il suo è uno stile di vita che mi corrisponde. Sia in via Giolitti, dove ho casa ora, che a Moncalieri, dove ho abitato prima e dove conoscevo tutto il vicinato».

Quindi non crede che la città attraversi un periodo critico?

«In senso artistico e culturale non mi pare proprio. A Torino trovi sempre cose che non ti aspetti, come i taxisti che ascoltano musica classica oppure i Docks, che ho visitato di recente e trovo magnifici. Se pensate che questa città sia in decadenza, e andate a Roma e cambierete idea. Quella città che un tempo era un faro di energia propulsiva, oggi è a lutto!»

Cosa farà dopo?

«Torno a Pirandello, con i “Sei personaggi in cerca d'autore”. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valerio Binasco con Mariangela Graneli e Cristina Parku



VALERIO BINASCO
ATTORE E REGISTA



Torino è una capitale europea della cultura. Se pensate sia in crisi andate a Roma che è una città a lutto.